

## Capitolo primo

### La Legge e la vita

Un indemoniato, un delirante! Perché state  
ad ascoltarlo?

Gv 10,20.

#### *Una risposta a Qohelet?*

Nel libro biblico di Qohelet il desiderio umano viene descritto come una corsa vana sotto il sole. La vita non è altro che un «soffio», una breve parentesi tra il nulla che precede la nostra venuta al mondo e il nulla che accompagna la sua inevitabile fine (Qo 1,2). Niente è in grado di trattenere la vita nell'essere impedendo il suo scivolamento fatale nell'abisso del nulla (Qo 2,3). L'umano venuto, secondo il mito biblico della creazione, dalla polvere è destinato fatalmente a ritornare alla polvere. La parola di Qohelet sembra non lasciare scampo: la vita è consumata dal tempo che scorre irreversibilmente verso la morte. Il desiderio umano aspira all'essere, ma ogni essere del creato è intaccato e corroso dal nulla e, di conseguenza, questa aspirazione non può che rivelarsi illusoria. Il potere, il sapere, la ricchezza, la celebrità, la bellezza sono solo rimedi fatui che vorrebbero dare consistenza all'essere esorcizzando il nulla ma che in realtà non fanno altro che confermare nichilisticamente che l'essere è fatto di nulla.

La predicazione di Gesù prende sul serio le parole scabrose di Qohelet<sup>1</sup>. Non raggira il reale della morte e della finitezza dell'esistenza attraverso sofismi filosofici, non evita di guardare in faccia il reale insensato dell'esistenza,

<sup>1</sup> Il superamento della versione nichilista del desiderio che Qohelet illustra è però in realtà già in atto nello stesso Qohelet. Cfr. L. Monti, *Qohelet e Gesù. Credere in altro modo*, San Paolo, Roma 2021 e Recalcati, *La Legge della parola* cit., in part. cap. VII.

non cancella la gravità della sentenza dell'Ecclesiaste. Tuttavia, essa non accetta nemmeno il nichilismo di fondo di una concezione della vita dominata dalla presenza pervasiva della morte. Se la vita è destinata al nulla, se la sua esistenza appare inconsistente come un "soffio di vento", se il tempo a nostra disposizione è simile a quello di un battito di ciglia, è possibile comunque dare senso alla vita?

Il punto sul quale si incardina la predicazione di Gesù è la comprensione che la paura della vita e la paura della morte sono due facce della stessa medaglia. Vivere schiacciati dalla paura della morte significa non vivere, sottrarsi all'esposizione senza garanzie che la vita nella sua eccedenza impone. Ma, più precisamente, lo sforzo di Gesù è quello di animare una configurazione del desiderio alternativa a quella proposta da Qohelet, circa il carattere necessariamente vacuo e inconsistente di *ogni* desiderio. Per Gesù, infatti, il desiderio non è solo vanità, vacuità, mancanza, inquietezza senza pace, rincorsa continua verso una soddisfazione mai compiuta, impossibile da realizzare pienamente; un'illusione destinata a capovolgere ogni volta in delusione. Egli insegna che esiste un'altra versione del desiderio del tutto incompatibile con la sua rappresentazione infelice e negativa predicata da Qohelet. La parola di Gesù svela, infatti, il desiderio come potenza affermativa, capacità generativa, forza in atto, reale, vivente, potenza erotica capace di sconvolgere i piani ordinati della realtà; fattore di apertura della vita e di moltiplicazione dei suoi talenti, espressione radicale della sua potenza espansiva. In gioco non è più una versione solo afflittiva del desiderio come aspirazione frustrata, alienazione maledetta nei confronti di un ideale di felicità irraggiungibile, differimento continuo della sua istanza, scorrimento senza pace da un oggetto all'altro alla ricerca di una soddisfazione che però, in realtà, non genera altro che una perpetua insoddisfazione. In gioco è un altro ritratto del desiderio e di una nuova idea della Legge. È la scommessa più alta della

predicazione gesuana: pensare il desiderio *come una Legge capace di rendere la vita viva*. Il che implica il ribaltamento della sentenza di Qohelet: la soddisfazione del desiderio non consiste nell'inseguire il vento, ma nell'atto stesso del desiderare, nel desiderio come forza in atto, come condizione della vita viva, come ciò che è in grado di attribuire senso alla vita nel suo stesso essere.

Jacques Lacan ha recuperato dal libro biblico di Qohelet la versione del desiderio come pura negatività, spinta – sempre frustrata – a raggiungere una condizione di pienezza d'essere costantemente sottratta. Egli ha tradotto quello che nelle parole del predicatore appare come l'inutile “vagare” del desiderio (Qo 6,9), in termini strutturali, ovvero come una «metonimia della mancanza a essere»<sup>2</sup>. È, ai suoi occhi, il carattere perennemente «insoddisfatto», «irrequieto», «vagabondo, sfuggente, inafferrabile» del desiderio umano<sup>3</sup>. Il libro di Qohelet mostra per primo la natura inquieta del desiderio come perenne *desiderio d'altro*, come un desiderio che non è mai soddisfatto di ciò che possiede, ma aspira sempre a ciò di cui manca. Si tratta di una versione del desiderio che evoca una sorta di Sisifo infelice, condannato a riprodurre sempre la stessa insoddisfazione. È quello che Hegel descrive nella condizione esistenziale della «coscienza infelice», avvolta perennemente in un «cattivo infinito» che, anziché guarire la coscienza dalla negatività della sua finitezza, anziché soddisfare la sua aspirazione frustrata all'unione con l'assoluto – «all'intramutabile» –, la riproduce incessantemente<sup>4</sup>.

L'insegnamento di Gesù mira a sottrarre il desiderio alla negatività che affligge la coscienza infelice. La sua

<sup>2</sup> Cfr. J. Lacan, *La direzione della cura e i principî del suo potere*, in Id., *Scritti*, a cura di G. B. Contri, 2 voll. Einaudi, Torino 1976, vol. II, p. 618.

<sup>3</sup> Cfr. Id., *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio (1957-58)*, Einaudi, Torino 2004, p. 329.

<sup>4</sup> Cfr. G. F. W. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1973, vol. I, pp. 165-90.

terapeutica radicale consiste nell'illuminare in modo assolutamente inedito la struttura stessa del desiderio. Cosa significa infatti proporre il desiderio come una nuova Legge liberandolo dalla maledizione del "cattivo infinito"? Mentre nel mondo greco il desiderio si nutre della mancanza da cui esso scaturisce e di cui è costretto a portare il marchio, per Gesù il desiderio è una forza affermativa che rende viva la vita. Si tratta, in altri termini, di superare una concezione solo afflittivo-negativa della mancanza. Mentre il modello della coscienza infelice pervade la concezione del desiderio di matrice platonica come mancanza che agogna alla sua negazione, come spinta a ricercare quello di cui l'uomo manca<sup>5</sup>, Gesù intende invece mostrare la forza trasformativa del desiderio, la sua capacità di rendere la vita ricca di vita. Il problema, dunque, non è tanto il rapporto tra il desiderio e la mancanza da cui esso scaturisce – come insiste a proporre il paradigma greco del desiderio –, ma come l'atto stesso del desiderio possa convertire la dimensione afflittiva della mancanza in una dimensione profondamente generativa. È questo il grande tema cristiano della conversione: dare alla forza della vita una forma nuova. È come il Dio cristiano definisce se stesso: *colui che sa rendere ogni cosa nuova* (Ap 21,5). Gesù, infatti, contrappone all'idea del desiderio come vacuità – protagonista assoluto delle parole di Qohelet –, l'idea del desiderio come «talento», «chiamata», «sequela», «vocazione», «acqua viva», «vita viva», «sovrabbondanza», ovvero un'idea del desiderio che non si configura più come una negatività che deve essere guarita o come una maledizione che deve essere sanata, ma come una *forza in atto generatrice di vita*. Non a caso Gesù si identifica con la vita stessa (Gv 14,6),

<sup>5</sup> Il suo paradigma si trova nel mito di Eros descritto da Platone nel *Simposio*. Nel racconto di Aristofane relativo alla genesi mitico-fantastica dell'amore, la mancanza è ciò che anima il desiderio come spinta alla sua totalizzazione nella ricomposizione finale dell'«intero» che porrebbe fine all'inquietudine che anima la sua ricerca. Cfr. Platone, *Simposio*, Einaudi, Torino 2014.

come un'eccedenza erotica. È questa, in fondo, la sua risposta piú convincente a Qohelet: è possibile sopportare la vacuità di tutte le cose che accadono su questa terra solo dando forza al proprio desiderio, rendendo il proprio desiderio vivo, piú vivo, accendendo la sua potenza trasformativa, facendo spazio alla sua «sovrabbondanza». È questo il doppio passo di Gesù. Primo passo: liberare la mancanza dalla dimensione afflittiva alla quale viene irrimediabilmente associata nel paradigma greco. Secondo passo: liberare il desiderio dalla maledizione della inquietudine e della vacuità come viene rappresentata nella tradizione biblica veterotestamentaria.